



## LA MORTE DELL'AMOR PROPRIO

1. È cosa buona desiderare la perfezione, purché si metta sempre la propria speranza in Dio e si creda fermamente che Dio, che ha donato questo desiderio, darà anche la forza di compierlo e di portarlo a perfezione quando sarà opportuno per la sua gloria. Non bisogna pensare che per quanto l'anima possa essere diligente, possa raggiungere ciò grazie ai propri sforzi.
2. Per liberarsi dell'amor proprio che scivola nel desiderio di perfezione, ecco alcune regole che l'anima deve osservare. La prima è quella di non desiderare di essere perfetti finché non è Dio che lo vuole, quando lo vuole e nel modo in cui lo vuole. La seconda regola è quella di allontanare da sé tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare l'esecuzione di tale desiderio e di fare in modo che non ci sia alcun intermediario, né alcuna cosa tra Dio e l'anima, nemmeno Dio, in quanto la conoscenza e il sentimento che si hanno di lui, danno piacere e contentezza. Infatti, anche se questo piacere e questa contentezza non sono peccato, né cosa cattiva, impediscono però che lo spogliamento di sé giunga alla sua perfezione.
3. La terza regola che deve osservare un'anima che vuole guarire dall'amor proprio, è quella di non affliggersi troppo se non raggiunge il colmo della perfezione alla quale si sente chiamata. Dio, infatti, si compiace infinitamente di vedere un'anima in pena a causa del suo divino amore; ed è allora che si realizza la parola del profeta Davide: *Io sono con lui quando è nella sofferenza* (cf. *Sal 90*). Le tribolazioni legate alla vita interiore rendono, infatti, l'anima molto più capace rispetto a quelle esteriori a ricevere da Dio delle grazie particolari, qualche volta così grandi che superano ogni valutazione e ogni pensiero. L'anima, dunque, deve stare ben attenta a non rattristarsi, a non tormentarsi se non ha ancora raggiunto il massimo, così desiderato, della perfezione.
4. Del resto, Dio potrebbe darle molta perfezione senza per questo che lei gli sia più gradita; potrebbe dargliene meno ed essergli più gradita, se facesse tutto il possibile – anche poco – per essere perfetta. In effetti, con più perfezione, si avrà una certa soddisfazione e una certa contentezza di sé che, anche se buona, non sarà così gradita a nostro Signore come invece la pena e il travaglio che l'anima sopporta per amore, rimanendo in piena conformità alla volontà divina, senza rimpianto, senza turbamento e senza separarsi in alcun modo dall'amore di Dio; perché diversamente, questo sarebbe amor proprio.

Isabella Bellinzaga, *Trattato sull'amor proprio*, cap. II

**L'AUTORE** Si sanno poche cose sulla mistica Isabella Lomazzi (1551-1624), conosciuta sotto il nome di suo zio, che l'aveva adottata. La si incontra nell'ambiente gesuita di Milano, e anche vicina a s. Carlo Borromeo di cui fu una collaboratrice.  
**IL TESTO** Abbiamo già incontrato Isabella Bellinzaga associata al suo confessore